

STUDI ITALIANI PER L'EMIGRAZIONE AGRICOLA IN BRASILE

Il problema dell'emigrazione, comune in Europa a parecchi Stati, ha sempre avuto per l'Italia un particolare rilievo, data la ristrettezza del territorio e la prolificità del popolo, e si è di nuovo eccezionalmente aggravato da quando, dopo la seconda guerra mondiale, il nostro Paese è stato completamente spogliato delle sue Colonie, verso le quali si stavano avviando ormai aliquote sempre più rilevanti della nostra esuberanza demografica.

E così si è ricominciato a parlare dell'emigrazione italiana all'estero, a proposito ed a sproposito, sulla stampa politica e su quella tecnica, in Parlamento ed in consessi internazionali, con un susseguirsi ed un intrecciarsi di notizie e di proposte, spesso contraddittorie le prime, quasi sempre inattuabili o inconcludenti le seconde, le une e le altre riflesso soprattutto di speranze, di aspirazioni e di interessi, più che di concreto avviamento a soluzioni positive.

Ma nel 1949 parve finalmente che si facesse un primo vero passo in avanti, quando, in seguito ad un programma di massima formulato dalla nostra Direzione Generale dell'Emigrazione, gli Stati Uniti d'America misero a nostra disposizione per conto dell'ECA la somma di 11.300.000 dollari, da impiegarsi fino all'importo di 10.000.000 quale contributo ad una prima realizzazione di imprese di colonizzazione agraria e, per il resto, in missioni tecniche di studio preliminare e in aziende agrarie pilota da crearsi in territori suscettibili di valorizzazione.

A questa prima assegnazione di contributi avrebbero dovuto seguirne altre, e di maggiore entità, se non fossero sopravvenuti i noti avvenimenti della Corea a mutare, come tanti altri programmi, anche quello dell'emigrazione agricola europea, ed italiana in particolare.

In attesa che si definissero le modalità di utilizzazione dei 10.000.000 di dollari parve intanto opportuno eseguire d'urgenza alcuni studi preliminari in paesi dell'America Latina, per sondare le effettive possibilità di assorbimento nei vari territori, studiare l'ambiente fisico, economico e sociale, valutare le forme migliori da dare caso per caso al flusso emigratorio agricolo, cercare — in una parola — di indirizzare, accompagnare e guidare gli emigranti sulla scorta di precise indicazioni preventive, indispensabili a facilitarne l'impresa e a meglio avviarla verso risultati positivi.

Così nello stesso 1949 e nel 1950 ebbero luogo parecchie missioni agromomiche, nella Bolivia, nel Brasile, nel Cile, nell'Ecuador, nel Messico, nel Perù, nell'Uruguay e nel Venezuela, tutte a cura della indicata Direzione dell'Emigrazione e con personale tecnico fornito dall'Istituto

Agronomico per l'Africa Italiana, di Firenze : collaborò anche la Regione Trentino-Alto Adige, che si interessò però unicamente degli studi nel Cile.

È difficile innanzi tutto, pure se indispensabile, accertare quali siano i paesi disposti ad accogliere correnti più o meno rilevanti della nostra emigrazione. Anche dove è evidente e sentita una carenza nella disponibilità di mano d'opera, contrastanti interessi, soprattutto delle classi lavoratrici, che in ultima analisi temono di risentire gli effetti economici di una offerta di lavoro straniero, giocano contro l'immigrazione dall'estero in genere e contro quella italiana in particolare (apparentemente per pretesti vari, in realtà per le sue caratteristiche di adattabilità e di frugalità — magari ora attenuate in confronto a quelle di una volta — ma non certo scomparse).

Ne abbiamo avuto del resto un clamoroso esempio proprio recentemente nell'ostracismo dato dai minatori inglesi ai loro colleghi italiani, nonostante la gravissima deficienza di mano d'opera che pesa attualmente sulla produzione carbonifera della Gran Bretagna.

Nei confronti dell'America Meridionale questo aspetto del problema, pur non potendosi considerare inesistente, non si presenta tuttavia così grave per noi. Le affinità linguistiche e culturali, la presenza di grandi collettività italiane, la simpatia verso gli italiani e l'esistenza di oriundi italiani in molti posti-chiave delle amministrazioni pubbliche dei singoli Stati, la grande disponibilità di vaste aree coltivabili, o almeno ritenute genericamente tali, la scarsa densità della popolazione in genere e la continua diminuzione di quella rurale in particolare, sono tutti elementi che hanno contribuito a far considerare l'America Meridionale, oggi come in passato, quale il più adatto e probabile campo di assorbimento della nostra emigrazione.

Ma ciò non può necessariamente avvenire che nel settore agricolo, almeno per la quasi totalità, sia perché è questo ad avere le maggiori possibilità di incremento, in relazione soprattutto alla vastità del territorio ed alla scarsità di popolazione, sia perché il settore industriale è ai primi passi, in quanto gli mancano le premesse essenziali per un grande sviluppo: comunque, oltre ad avere dimensioni molto modeste, e destinate ad ampliarsi con grande lentezza, esso attira già la maggior parte della mano d'opera locale, così che solo piccole aliquote di nostri specializzati — e veramente tali — hanno potuto finora e potranno in seguito trovarvi stabile e conveniente occupazione.

È vero che oggi, nei riguardi di una corrente migratoria agricola, in conseguenza delle mutate condizioni generali di vita della nostra popolazione rurale in confronto a quelle di cinquanta-sessanta anni fa, non si possono concepire emigranti disposti a recarsi per il mondo con la medesima adattabilità ad una esistenza misera e stentata quale era quella che, per lo più, attendeva oltre oceano il colono italiano. Tuttavia sono ben note le mirabili qualità che i rurali italiani hanno sempre posseduto in alto grado e sempre più affinato, costretti anche dalle difficili condizioni dell'ambiente fisico della nostra Penisola, dal rilievo montuoso

così accentuato, dai terreni spesso privi di acqua o, al contrario, addirittura paludosi : qualità di intelligenza, di pazienza, di sacrificio, che hanno permesso alla popolazione italiana di utilizzare al massimo le limitate possibilità delle sue terre, con ogni genere di bonifica agraria ed idraulica, con costante fatica di generazioni e generazioni e con mezzi necessariamente sempre scarsi, per le modeste condizioni generali economiche del Paese e per quelle particolari dei territori da mettere a frutto.

D'altra parte i paesi disposti a ricevere oggi i nostri coloni hanno a loro volta condizioni interne ben diverse da quelle di un tempo, quando l'immigrazione era completamente libera e chiunque poteva fissarsi dove voleva, scegliere — o quanto meno cercare — una qualsiasi occupazione. Ora le mutate condizioni generali dell'economia mondiale, che hanno sovvertito quelle che erano le tradizionali consuetudini della circolazione e dello scambio di persone e di cose, hanno portato anche i paesi dell'America Meridionale a regolare il movimento immigratorio, fissandone direttrici e limiti che rientrano in quella tendenza pianificatrice, forse deprecabile, che oggi tenta di dirigere e vincolare ogni attività umana.

A questo atteggiamento dei paesi d'oltre oceano deve logicamente far riscontro una eguale nostra necessità di selezionare l'immigrazione, in modo da avviare ai limitati sbocchi solo elementi che posseggano, in una qualche misura, sia dal punto di vista fisico che da quello tecnico ed economico, le caratteristiche essenziali ed indispensabili per un esito favorevole.

Oltre a ciò, è necessario indirizzare questi elementi verso aree che presentino alla loro volta il maggior numero possibile di quelle condizioni che costituiscono il minimo indispensabile per una affermazione, sia sotto l'aspetto ambientale (di clima, di terreno e di organizzazione sociale) che sotto quello economico di costo d'impianto e di produzione, e di mercati.

Bisogna pure ricordare che nel quadro generale del problema rientra anche la necessità di non abbandonare a se stessi gli emigrati, ma di mantenerli in qualche modo collegati con la Madre Patria, pure dopo la loro affermazione locale, e cioè quando si manifestano tutte le premesse più favorevoli ad un rapido assorbimento da parte dello Stato che li ospita : e ciò per una evidente doppia serie di interessi del nostro Paese, di ordine materiale e morale.

Occorre quindi tentare di contemperare il più possibile questo duplice ordine di esigenze e di atteggiamenti, in parte antitetici ed in parte concomitanti, tenendo inoltre conto del fatto che, date le condizioni economiche nostre e delle Nazioni dell'America Latina, si è affacciato ora un fattore che in passato era invece mancato nello svolgimento del processo emigratorio italiano, il fattore *capitale*, che avrebbe dovuto essere fornito, e ci si era messi su questa strada, da un terzo elemento, e cioè dall'organizzazione ECA, per lo meno per una quota parte.

L'intervento di questo elemento è stato determinato dal fatto che, trascurando le limitate possibilità di assorbimento (e solo con carattere

di prestazione subordinata d'opera e di precarietà) dei nostri emigranti da parte di aziende agricole già esistenti, ci si stava orientando soprattutto verso la creazione di enti organici capaci di offrire la convenienza ed il modo di dar vita a complessi di aziende agrarie piccole e medie, raggruppate in nuclei rurali in territori ancora poco o affatto sfruttati.

È vero però che non sempre l'immigrazione organizzata, diretta, torna gradita ai paesi ospiti, che possono non vedere di buon occhio il sorgere e lo svilupparsi di vere e proprie colonie straniere, compatte ed omogenee, per quanto ciò non dovrebbe preoccupare l'America Latina, dove il fenomeno non è nuovo, ché non si possono dimenticare tipici centri italiani, o per lo meno in origine nettamente italiani, anche se ora assorbiti nella massa dell'ambiente demografico locale.

Ma non si dimentichi pure che questi organismi collettivi, se possono far fronte con la loro forza economica a problemi di impianto e di sviluppo troppo gravi per nuclei familiari isolati, vengono d'altra parte ad esigere un investimento di capitale molto notevole.

* * *

Dopo queste premesse, con riserva di tornare ancora in altra occasione su quelli che sono stati i recenti studi preliminari di orientamento nelle diverse nazioni dell'America Latina già prima ricordate, mi limiterò ad una sommaria rassegna nei confronti del solo Brasile, anche perché a questa Repubblica si riferisce la maggior parte delle relazioni tecniche italiane che sono state fino ad ora rese note.

Ricorderò innanzi tutto che dal 15 aprile al 7 maggio 1949 ebbe luogo in Brasile una interessante manifestazione nei riguardi del problema immigratorio, e cioè la Prima Conferenza Brasiliana di immigrazione e di colonizzazione, a Goiânia, capitale dello Stato di Goias, nel Brasile centrale, preconizzato da qualche tempo come una delle regioni adatte — se non addirittura la più adatta — a ricevere una notevole immigrazione colonizzatrice agricola.

Fra gli argomenti trattati, oltre a quelli di carattere particolare, direi quasi locale, ve ne furono di notevole interesse per noi e che diedero origine ad alcune delle raccomandazioni e risoluzioni formulate a conclusione della Conferenza. Si auspicò, ad esempio, che gli immigrati fossero incoraggiati ad unirsi in comunità, le quali dovevano tendere a formare piccole proprietà coltivatrici dirette; che l'immigrato collaborasse al miglioramento dei metodi di coltura fino ad allora usati nel paese; che fossero sovvenute con finanziamenti a lunga scadenza le imprese che si accingessero alla realizzazione di programmi del genere; che si cercasse di creare anche colonie agricole formate da nuclei omogenei immigrati e da nuclei omogenei nazionali.

E fu pure raccomandato che si procedesse al più presto ad un minuzioso studio delle aree più adatte allo stabilimento di colonie agricole, prendendo in particolare esame il clima, il terreno, la vegetazione, le possibilità di accesso e così via.

L'importanza di questa raccomandazione è ancor più messa in evidenza dal fatto che proprio questo fu — soprattutto — il compito affidato alle missioni agronomiche italiane del 1949 e del 1950, dirette appunto a procurare la maggior somma possibile di dati necessari alla scelta delle regioni e delle località più idonee ai nostri futuri emigranti, nonché a predisporre programmi di grande massima, basati su una diretta visione dei luoghi e su un diretto contatto con l'ambiente fisico ed antropico.

* * *

La maggior parte dei terreni che, per condizioni di clima e di popolamento possono ancora oggi essere molto interessanti agli effetti di una colonizzazione agricola, sia brasiliana che europea, si trova in quella porzione del Brasile che, grosso modo, corrisponde all'alto bacino del Paraná-Paraguay, politicamente brasiliano in notevole misura, comprendendo una rilevante quota del territorio degli Stati di Goiás, Mato Grosso, Minas Gerais e quasi l'intero territorio degli Stati di San Paolo, Paraná e Santa Catarina.

L'alto bacino del Paraná-Paraguay comprende — come è noto — un ampio lembo del tavolato brasiliano, una delle zolle più antiche della Terra (sarebbe emerso fin dall'Archeozoico), tavolato costituito da rocce cristalline, graniti e gneiss archeozoici, cui sono sovrapposte formazioni sedimentarie prevalentemente paleozoiche (arenarie, scisti, quarziti e calcari) in strati generalmente orizzontali, che denotano la tranquillità geologica di quella parte del continente sud-americano. Tale tranquillità appare dall'aspetto tabulare che predomina sull'altopiano, dando al paesaggio una uniformità rotta solo dalle incisioni fluviali e dalle differenze di vegetazione, dovute sia al clima che ai caratteri pedologici del suolo.

Nel bacino brasiliano del Paraná-Paraguay mancano montagne a pieghe; quelle che gli abitanti chiamano *serras*, o *chapadas*, non sono che sezioni di altopiano a forma tabulare e a fianchi scoscesi, isolate dall'erosione fluviale, spesso costituite da rocce particolarmente resistenti all'erosione stessa.

Il tavolato brasiliano in massima parte ha altezze inferiori ai 1.000 m.; solo sul suo margine esterno sud-orientale si giunge ad un massimo di 2.900 m. nel Pico da Bandeira.

I suoli predominanti nella parte brasiliana del bacino del Paraná-Paraguay sono molto semplici mineralogicamente e chimicamente, perché costituiti dalla disgregazione e dal disfacimento *in loco* delle rocce, e cioè sono suoli eluviali, e non presentano quindi i caratteri complessi propri di quelli alluvionali.

Negli altopiani del bacino paranense, come in tutto il Brasile centrale, predominano le cosiddette *terras vermelhas*, che, pur essendo generalmente di scarso valore, potranno forse essere bene utilizzate agli effetti agricoli, se ci si dedicherà finalmente ad una coltura stabile, razionale, che si distacchi da quella imposta dalla mentalità dominante dell'agricoltore brasiliano. Questi, in relazione alla grande disponibilità di terreno

e alla non volontà — o alla impossibilità — di investire capitali ingenti, ha preferito sempre sfruttare per un certo tempo una porzione più o meno vasta di suolo, senza darle alcun apporto, abbandonandola poi per un'altra ancora vergine: in tal modo ha potuto ottenere spesso risultati notevolmente elevati, ma di poca durata, lasciando dietro di sé terre impoverite al massimo e non suscettibili di nuovo e adeguato rendimento, se non previa una costosa e lunga opera di rigenerazione.

Non c'è stata quindi, nella maggior parte del Brasile, una forma stabile di agricoltura, ma ha dominato e spesso domina ancora il nomadismo, sia dei coloni che delle aziende stesse.

Oltre alle *terras vermelhas* non mancano però nel bacino del Paraná, qua e là, anche le fertili *terras rozas*.

Agli effetti del clima, nelle regioni così dette di *planalto* si registrano oscillazioni di temperatura che vanno da un minimo assoluto di 3°-4° ad un massimo assoluto di 30°-32°, nella porzione meridionale, e da un minimo assoluto di 7°-8° ad un massimo assoluto di 35°-37°, in quella settentrionale. A Curitiba le medie nei mesi estremi sono rispettivamente di 12° e di 21°, mentre a Cuiabá si ha per tutti i mesi una media di oltre 20°, con solo 4°-5° di escursione annua.

Le piogge (che variano entro i limiti di 1300-2000 mm. annui) cadono in prevalenza durante l'estate australe, e cioè tra l'ottobre e l'aprile (a Cuiabá, nel semestre estivo ne cade addirittura l'80 % del totale).

In relazione a questo andamento pluviometrico la formazione vegetale prevalente è il *campo cerrado*, una savana con piccoli alberi non molto radi e una vegetazione arbustiva ed erbacea non decisamente xerofila.

Nel Brasile meridionale, a sud del Tropico, la vegetazione che predomina sugli altopiani è la foresta sub-tropicale di araucarie.

Secondo i brasiliani, quale concetto fondamentale della colonizzazione agricola si aveva, e si ha ancora, l'idea che soltanto le zone a foresta possano essere adatte a trasformazione per le colture: e così è in effetto, se ci si vuol limitare a quel sistema di coltivazione cui prima si è accennato. Di conseguenza, quando si vuol coltivare una nuova estensione ci si indirizza verso la foresta e si distrugge per prima cosa la coltre forestale vera e propria, tagliando ed incendiando, poi per qualche anno si lascia crescere in sostituzione una vegetazione arbustaceo-erbacea e quindi si fa scomparire anche questa con altri incendi, arrivando così gradatamente a terreni pronti per uno sfruttamento di breve durata, o magari solo per la creazione di pascoli. Ma fortunatamente da qualche tempo, sia pure in maniera molto timida ed in misura limitata, l'elementare concetto della rotazione delle colture comincia a farsi strada anche nel bacino del Paraná, come ad es., in alcune zone dello Stato di Minas Gerais.

Alle missioni agronomiche italiane del 1949 e 1950 in Brasile presero parte il dott. Emilio Conforti (aprile-luglio 1949 e dicembre 1949-aprile 1950), il dott. Pier Francesco Baldi (dicembre 1949-giugno 1950) e il dott. Giovanni Trigona (dicembre 1949-luglio 1950).

Nel bacino del Paraná ebbero occasione di recarsi tutti e tre, chi interessandosene più a lungo e più diffusamente, chi limitandosi a programmi più ristretti.

Lo Stato del Goiás, che è considerato il centro geografico del Brasile (e vi si dovrebbe trasferire, prima o poi, la Capitale Federale, per disposizione costituzionale) fu visitato tanto dal dott. Baldi che dal dottor Conforti.

Nella parte del territorio del Goiás che incide nel bacino del Paraná la porzione meridionale, e precisamente quella un po' a NE, ma anche e soprattutto quella subito a S della capitale, Goiânia, è prevalentemente a regime di piccola proprietà fondiaria, mentre la parte inferiore della porzione sud-occidentale è in maggioranza zona forestale ricca, così come il centro, tutto attorno a Goiás, e vaste estensioni nord-orientali.

Al termine di una serie di visite che si svolsero soprattutto nelle regioni fisiografiche chiamate *Centro* e *Sudoeste*, in parte in quella detta *Planalto*, e un poco in quella *do Sul* (mentre fu trascurata la Regione *do Norte*), dopo i numerosi sopralluoghi effettuati e tenendo anche presenti quelle che sono le recenti esperienze della cooperativa italiana *CIT. Ag. Lanciano* (complicate purtroppo da sopravvenuti mutamenti negli impegni finanziari assunti in un primo tempo dai competenti organi di immigrazione e colonizzazione brasiliani), il dott. Conforti ed il dott. Baldi giunsero ad alcune conclusioni essenziali per le vere prospettive attuali di una emigrazione italiana agricola diretta verso i territori del Goiás.

Occorre anzitutto premettere che sono pochissimi i veri competenti in materia, che conoscano bene anche il Goiás : e quindi i pareri e le impressioni che hanno circolato e che circolano sulle sue effettive possibilità agricole sono frutto, per lo più, di valutazioni non sufficientemente fondate, quando non addirittura volutamente alterate.

Indubbiamente cominciano col giocare come elementi sfavorevoli di carattere generale le distanze dai centri essenziali del Brasile, quali Rio de Janeiro e San Paolo (da cui Goiânia è lontana rispettivamente km. 1700 e 1200), e il deficiente stato delle comunicazioni stradali e ferroviarie, colla conseguente notevole incidenza sui costi dei prodotti all'arrivo sui mercati di consumo (e i mercati di consumo nello stesso ambito del Goiás sono irrilevanti). Ma gli esperti italiani, pur valutando quelle prime caratteristiche negative, osservano che le distanze sono notevoli e le comunicazioni insufficienti in tutto il Brasile : e rilevano come a ciò si debba se ancor oggi, in molte regioni, il prezzo dei terreni è per lo più modesto, come modesto è pure, in genere, il costo della mano d'opera locale, in confronto a quanto si verifica nei territori più vicini ai grandi centri. E questi due elementi positivi, costo della terra e costo della mano d'opera, sono tali da bilanciare — o quasi — quelli negativi prima accennati.

Inoltre, osservano i due tecnici italiani, si nota come tuttora l'economia del Goiás sia basata su una esportazione di materie prime grezze e su una importazione di quelle stesse materie lavorate : ad es., si esportano

arachidi per importare olio di arachide, si esporta risone per importare riso. Di qui la necessità di una lavorazione industriale in sito di molti prodotti locali, ad evitare queste inutili ed antieconomiche spese di trasporto.

Naturalmente l'influenza del basso costo dei terreni e quella di una futura attrezzatura industriale-agricola locale possono coincidere solo con una colonizzazione che non sia alla ricerca di alti redditi immediati, ma che pensi invece ad un futuro migliore per la prossime vicine generazioni.

Altri elementi negativi che vengono prospettati spesso per il Goias sono il clima e la scarsa fertilità del suolo : a questo proposito gli agronomi italiani affermano invece che il clima, soprattutto nel Goias meridionale, è in complesso buono, forse migliore di quello di molte parti degli Stati di San Paolo e di Rio de Janeiro. La temperatura oscilla in genere fra un massimo assoluto estivo di 34° ed un minimo assoluto invernale di 4°, e ciò almeno per un quarto della superficie totale dello Stato, e cioè nella porzione a S del parallelo di 16° e nei terreni più bassi dei 500 m. Altrettanto può dirsi della salubrità in tutte queste aree, per quanto naturalmente in qualche fondo valle non manchi la malaria, in forma però relativamente benigna.

Se si può osservare tutto questo nei confronti della vita umana, non si può negare che quella vegetale non è invece davvero favorita dalla netta separazione della pluviosità dell'anno in due stagioni, sei mesi di pioggia costante e sei mesi di secco assoluto : ma a ciò la tecnica delle coltivazioni deve, e può, rimediare, scegliendo le specie adatte, le epoche di semina, le rotazioni necessarie, i fertilizzanti occorrenti e così via. Del resto il fenomeno non si verifica solo nel Goias, ma in tutto il Brasile centrale.

Circa la scarsa fertilità del terreno non si può nascondere che ci si trova di fronte ad una situazione molto inferiore a quella delle migliori terre del Paraná e di San Paolo, le *terras roxas legítimas*, che però — si ricordi — esistono solo in alcune ristrette regioni e sono adesso praticamente sfruttate per la massima parte, e ridotte ad esaurimento, o si trovano in zone soggette facilmente a gelate. Le poche ancora utilizzabili, nel Paraná settentrionale, hanno già raggiunto prezzi molto elevati in località lontane e scomode. Ma le terre rosse legittime non sono le sole ad essere adatte ad ogni coltura, sempre che si ci convinca come ad una agricoltura di esclusivo sfruttamento, di rapina quasi, se ne debba sostituire una che aiuti invece il terreno e lo mantenga in costanti condizioni di produttività.

E nel Goias non mancano terreni con caratteristiche pedologiche buone, anche se non formano un tutto omogeneo, ma costituiscono delle grandi aree intramezzate da terreni scadenti, atti solo al pascolo.

In conclusione, senza sopravvalutare la situazione, non si può non tener presente che il Goias è molto interessante per una immigrazione italiana, dato il modesto costo attuale delle terre, le previsioni di buona elevazione sociale a breve scadenza e il clima, sempre però che si

disponga di possibilità finanziarie di notevole potenza, e non si cerchino immediati alti redditi.

Uscendo dal bacino del Paraná il dott. Conforti visitò anche, nell'ampissimo Stato del Mato Grosso, una piccola area nelle immediate vicinanze dello Stato del Goiás, soffermandosi specialmente in una grande *fazenda* del Ministro Lins de Barros, nell'alto bacino dell'Araguaia, ad un'altezza media di 700-800 m.: e qui rilevò una più favorevole distribuzione delle piogge (periodo di siccità ridotto ai tre mesi invernali), una buona temperatura e una umidità relativa non costantemente molto elevata. Ma in questa grande azienda agricola di 80 mila ha. apparvero più marcati, nei confronti di un possibile avvio di coloni italiani, i fattori negativi delle eccezionali difficoltà delle comunicazioni, (molto più gravi che nella maggior parte dello Stato di Goiás, dove pure già sono così avvertibili) e della scarsa quantità di terreni fertili. Apparve subito evidente la impossibilità di pensare ad una eventuale colonizzazione italiana in quella località, dato il prevalere negativo di molti degli elementi essenziali allo sviluppo di colonie in un territorio assolutamente inadatto ad una elevazione tecnica, per lo meno allo stato attuale e per il prossimo futuro.

Il dott. Conforti si recò poi nello Stato di Minas Gerais, che ha fatto grandi progressi dopo il 1920 e che era stato segnalato come uno di quelli che meglio si sarebbero potuti prestare ad accogliere una importante aliquota di agricoltori italiani.

Lo stato di Minas interessa nella sua metà meridionale il bacino del Paraná e in quella settentrionale il bacino del San Francisco. La sua altitudine media è tra i 650-700 m. e la temperatura oscilla tra i due estremi di 22° e 5°, a volte con punte verso i 34° e al di sotto dei 5°. La stagione delle piogge va da settembre ad aprile, con una caduta che varia tra i 1200 e i 1400 mm. annui.

I terreni atti a colture agrarie sono prevalentemente reperibili nel S, nell'E e nel centro, comunque rappresentano come chiazze isolate in mezzo a vaste estensioni utilizzabili — e solo parzialmente — per la pastorizia, che in questo Stato ha un'importanza notevolissima, e fa sì che esso sia il più ricco di bovini di tutto il Brasile.

Abbastanza buone sono le comunicazioni stradali e ferroviarie, soprattutto nelle aree adatte a colture agrarie.

Agli effetti di una possibile immigrazione italiana il dott. Conforti, dopo accurate visite, concluse che quasi ovunque scarseggia la coesistenza degli elementi-base indispensabili, come clima, fertilità, accessibili prezzi di acquisto delle terre, comunicazioni e vicinanza relativa ai mercati di smercio.

Scartata comunque, come si vedrà in seguito, tutta la porzione dello Stato che gravita nel bacino del San Francisco, ed altre parti ritenute a priori inadatte alla colonizzazione europea per ragioni climatiche, e per l'alto costo già raggiunto dai terreni, il tecnico italiano concentrò

la sua attenzione sul settore SO dello Stato (oltre che nella Regione centro-meridionale dell'*Alto Jequitinhonha*), e cioè su una regione di circa 200.000 kmq., più di un terzo della superficie totale di Minas.

Di particolare esame fu oggetto il così detto *Triangulo Mineiro*, fra il Rio Paranaíba e il Rio Grande, a clima continentale, piovosità dai 1000 ai 1800 mm. annui (accentuata d'estate), vie di comunicazione discrete, agricoltura limitata finora in fasce relativamente vicine al Rio Paranaíba e basata soprattutto sulla produzione del riso. (Non interessa ai nostri fini quella che è la situazione mineraria presente e passata del Triangulo e di tutto lo Stato in genere).

Anche qui il dott. Conforti dovette concludere che, dove le terre erano fertili e le comunicazioni facili, i prezzi dei terreni avevano già raggiunto quote antieconomiche per una valorizzazione agricola italiana e constatò anche che le terre migliori corrispondevano ai livelli più bassi, a peggior clima e con minor salubrità.

Nella finitima Regione dell'*Alto Paranaíba* egli accertò che essa si presterebbe bene per clima, terreni e comunicazioni, purché si pensasse ad una colonizzazione appoggiata a forti basi finanziarie, guidata (di tipo *dirigido*, come dicono i brasiliani) (1) anche e soprattutto per il prezzo dei terreni già relativamente elevato. La vicina Regione di *Oeste*, sempre nello Stato di Minas, presenta a sua volta un'agricoltura ancora arretrata, limitata a piccola parte del territorio, ma un allevamento relativamente notevole, specie per quanto riguarda i suini. Discrete le comunicazioni, buono il clima, ma poco pregiati i terreni, almeno in linea di massima.

Concludendo, il dott. Conforti ritiene che nello Stato di Minas solo le adiacenze di S. Gotardo, nel NO, siano, fra le zone da lui visitate, adatte ad una nostra immigrazione, anche se i prezzi di acquisto delle terre hanno già raggiunto limiti elevati, sproporzionati forse all'effettivo valore attuale e determinati specialmente dalla posizione geografica della regione e dallo sviluppo preso da essa.

Qui si potrebbe indirizzare una attività agricola organica, evitando però — almeno per il momento — di far sorgere aziende di avviamento e di immigrazione autonoma, ma limitandosi al tipo *dirigido*.

La Regione *do Sul*, dello Stato di Minas, che idrograficamente gravita nel bacino del Paraná in notevole parte, è legata per le distanze e le comunicazioni allo Stato di S. Paolo: ottimo ne è il clima, con due stagioni nettamente definite, piovosa la estiva e secca la invernale.

Agricoltura e pastorizia sono particolarmente sviluppate nelle zone S e SO, dove predomina il caffè, ma ha pure discreta importanza la viticoltura e la frutticoltura. I terreni hanno già raggiunto prezzi ragguardevoli, ma non sproporzionati al possibile rendimento e nella vita so-

(1) Nell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, firmato il 5 luglio 1950 a Rio de Janeiro, l'art. VII reca questo titolo: *Emigrazione dirigida*. (Vedi alle pp. 276-286 del «Notiziario dell'Emigrazione», nn. 7-8-9 del 1950, pubblicazione citata al n. 9 della bibliografia che chiude questa rassegna).

ziale e agricola si nota un notevole progresso; fra gli abitanti è in maggioranza l'elemento italiano, o di origine italiana. A proposito di questa parte dello Stato di Minas il nostro tecnico non ritiene conveniente iniziative di colonizzazione agricola a grande carattere industriale, ma crede possibili aziende di avviamento e di irradiazione, nonché immigrazione spontanea.

Lo Stato di San Paolo fu visitato da tutti e tre gli agronomi: Baldi, Conforti e Trigona, parte assieme, parte separatamente.

Il territorio al centro e ad occidente ha soprattutto terreni costituiti dal disfacimento dei diabasi e quindi abbondanza di *terra roxa*, a volte sola (*legitima*), a volte frammista a terra arenosa (e allora chiamata *misturada*); nella metà occidentale, fino al Rio Paraná, e cioè al confine con lo Stato di Mato Grosso, sono in prevalenza le terre rosse miste.

In origine una rigogliosa foresta pluviale copriva tutto il territorio e le riserve di humus si sono formate grazie al lento e secolare accumulo delle sue spoglie.

Lo sviluppo economico è determinato dalla coltura del caffè, favorita appunto dalle terre rosse e così affermata a partire dai primi anni del secolo XIX da far diventare questo territorio il maggior centro mondiale della produzione cafeeicola, per la concomitanza di tante condizioni fisiche favorevoli, quali l'altezza media dell'altopiano (fra 500-800 metri), la temperatura media sui 20° (con massimi di 38°, nella stagione delle piogge, e minimi solo di rado vicini allo 0°, nell'inverno), la pluviosità complessiva di 1200-1400 mm. annui, oltre alla già indicata composizione del terreno.

Si aggiungono a questi fattori fisici l'andamento del suolo a dolci declivi e la relativa abbondanza di corsi d'acqua e di falde acquifere sotterranee poco profonde.

Dopo il 1888 (data di abolizione della schiavitù), e per 20 anni, si ebbe un'eccezionale afflusso di emigranti europei, soprattutto italiani, che decuplicarono in quel periodo la preesistente produzione cafeeicola, nonostante la generale durezza delle condizioni di vita nelle *fazendas*.

Ad eccezione della Regione *Maritima*, che gravita attorno alla Capitale San Paolo, fra la costa e i rilievi montuosi che delimitano ad oriente l'altopiano brasiliano, tutto il resto dello Stato rientra nel bacino del Paraná.

I nostri tecnici visitarono varie località, tranne chè nelle regioni nord-occidentali, ritenendo senz'altro che, eccettuate piccole porzioni, non presentassero condizioni favorevoli ad una immigrazione italiana. Essi si soffermarono in particolare modo su parecchie *fazendas*, fra cui alcune di italiani e di oriundi italiani (come i fratelli Morganti, grandi zuccherieri italo-brasiliani, e Francesco Matarazzo), e in quelle della famiglia brasiliana Junqueira e della Compagnia di Agricoltura, Immigrazione e Colonizzazione, CAIC (legata alla Compagnia Ferroviaria Paulista). Questo ente si dichiarò particolarmente disposto a collaborare per l'organizzazione di una immigrazione italiana che avrebbe

potuto interessare soprattutto la colonizzazione spontanea indipendente.

Una delle zone più caratteristiche visitate nello Stato di San Paolo fu quella del comprensorio di Marilia, nella regione dell'*Alto Paulista*, fra i rii Paranaparema e Tieté, dove si può osservare una elevatissima quantità di piccole aziende a coltura mista e di grandi aziende cafeeicole, attorno ad un centro rapidissimamente sviluppatosi, con popolazione molto densa, prevalentemente giapponese.

L'attenzione degli agronomi si volse anche ad un recentissimo esperimento italiano, a pochi chilometri da Campinas, nella parte orientale dell'altopiano, in un area particolarmente favorevole per posizione, comunicazioni stradali e ferroviarie, presenza di acqua e possibilità di lavorazione meccanica del terreno. I nostri connazionali che avevano da poco acquistata l'azienda, pur dando ogni loro attività alla vita di essa, non avevano sufficientemente tenuto conto del fatto che i terreni erano esauriti per lo sfruttamento intensivo di chi li aveva preceduti e, oltre a portare sul posto dall'Italia un numero eccessivo di famiglie coloniche in troppo breve periodo di tempo, avevano instaurato un tipo di conduzione agraria a carattere societario, inadatto quanto meno ai primi anni di lavoro. Di qui dissidi, polemiche, rimpatri, e stentato proseguimento della vita dell'impresa.

Fra gli inconvenienti rilevati in questa *fazenda*, posta in un territorio relativamente avanzato dal punto di vista sociale per la vicinanza alla Capitale, ci fu quello della poca cura data dai proprietari-dirigenti alle abitazioni dei coloni, una sessantina, costruite in muratura, ma inabitabili da famiglie di agricoltori italiani.

* * *

Questo delle case coloniche nel Brasile è un argomento di carattere generale che anche il dott. Trigona ha particolarmente sviluppato in un suo separato studio, notando come fra gli ostacoli frapposti alla immigrazione italiana nelle *fazendas* brasiliane siano tutt'altro che da sottovalutare le miserrime condizioni delle costruzioni destinate ai lavoratori, condizioni inconcepibili per i nostri emigranti di oggi. E purtroppo la mentalità di alcuni *fazendeiros* è tale che, anche quando parlano di abitazioni migliorate per le nostre maestranze agricole, non pensano se non alle solite baracche tutte in legno, mal connesse, nelle quali il vantato miglioramento consiste appena nella copertura a tegole, anziché ad assi, e magari nei vetri alle finestre, in luogo delle sole imposte tutte di legno.

Non che non si vedano in Brasile, osserva il dott. Trigona, anche confortevoli abitazioni coloniche, ma esse sono quasi sempre frutto di sforzi individuali di agricoltori, che sollevatisi dal lavoro subordinato in *fazenda*, sono riusciti poco alla volta a divenire proprietari di un piccolo lotto, che coltivano per proprio conto e nel quale hanno costruito una casa: e spesso dalla forma di essa è possibile riconoscere la nazionalità, almeno originaria, di chi vi abita. In un comprensorio

dello Stato di San Paolo, quasi al confine con lo Stato di Paraná, in uno dei nuclei coloniali di nazionalità mista desiderati dal governo brasiliano, è facile vedere, tanto per fare un esempio, la casetta ucraina accanto allo chalet svizzero e alla capanna negra.

Fra le migliori case rurali che il Trigona riferisce di aver incontrato sono quelle dei coloni italiani di un antico centro di vitivinicoltura nello Stato di Rio Grande do Sul, presso Caxias, con la parte inferiore in muratura, adibita a cantina, e la parte superiore in legname, destinata ad abitazione.

Il nostro tecnico, dopo molte osservazioni e considerazioni, finisce col concludere che gli pare consigliabile anche per la nostra immigrazione agricola una costruzione mista, cioè in muratura e in legname (2). Questo almeno per le case costruite ad un solo piano, che possono eventualmente esser trasformate in un secondo tempo, sostituendo le parti in legno con altre in materiale più duraturo. In tal modo, osserva il Trigona, si verrebbe a risparmiare circa il 50% nella spesa iniziale di impianto, specie nelle regioni ricche di legname: e ciò risponderebbe anche al concetto dominante in Brasile, di economizzare nelle anticipazioni dedicate all'agricoltura, specialmente considerando (e tale considerazione vale anche per noi) che non è sempre possibile prevedere a priori l'esito finale dei tentativi di colonizzazione in ambienti così particolari e poco noti.

Ed anche agli effetti di una impresa collettiva è conveniente per l'ente promotore risparmiare, entro certi limiti, in quelle spese iniziali, per collocare invece un maggior numero di famiglie, anche se col tempo queste dovranno affrontare ulteriori oneri per la definitiva sistemazione delle loro abitazioni, una volta però che il lavoro nella località risultasse avviato con caratteri favorevoli e di stabilità.

* * *

Dopo questa digressione a proposito delle case coloniche, ritornando alle osservazioni fatte nello Stato di San Paolo si può rilevare come si sia giunti nei riguardi di questo a conclusioni negative circa la possibilità di una vera e propria immigrazione agricola italiana su larga scala, sia perché le terre coltivabili dell'altopiano sono già — più o meno — tutte avvalorate e quindi di prezzo elevato e, per di più, in notevole parte già sfruttate, sia perché il clima, pure essendo sopportabile, è essenzialmente tropicale e meno gradevole e salubre di quello di aree più meridionali, finora meno valorizzate e quindi più facilmente disponibili e a migliori condizioni.

Circa poi una eventuale immigrazione autonoma, di coloni disposti cioè a lavorare nelle *fazendas* di brasiliani, c'è da osservare che le con-

(2) Sono interessanti le illustrazioni che completano lo studio del Trigona, citato al n. 14 della indicata bibliografia finale di questa rassegna, e pure interessanti quelle numerosissime alle pp. 147-156 e 159-163 della pubblicazione del Müller citata al n. 11).

dizioni di vita e di guadagno normalmente offerte non sono oggi assolutamente più accettabili dai nostri agricoltori, non essendo in complesso mutate da quello che erano 50 anni fa. Occorrerebbe quindi che i proprietari brasiliani elevassero il livello di vita dei loro dipendenti, ma non c'è da sperarlo, se non sopraggiungono dimostrazioni pratiche di quanto essi stessi guadagnerebbero a valersi di mano d'opera esperta e se non intervengono provvidenze governative adeguate e rispondenti allo scopo.

Del resto questa situazione è confermata da quanto in una intervista stampa il Presidente della Federazione delle Associazioni Rurali di San Paolo, sig. Iris Meimberg, dichiarava nel 1949: « non è giusto né dignitoso offrire agli altri quello che non possiamo dare neanche ai nostri contadini ».

Per stimolare questo progresso gli agronomi italiani hanno proposto la creazione nello Stato di San Paolo di qualche azienda agricola pilota italiana, di orientamento e di avviamento, atta a mostrare concretamente, sia ai proprietari brasiliani che al loro governo, quali vantaggi deriverebbero all'economia privata e a quella pubblica dall'impiego di una maestranza agricola esperta e redditizia, attirabile necessariamente solo con adeguato trattamento. Questi impianti pilota servirebbero comunque ad avviare poco alla volta lavoratori italiani in quelle aziende agrarie locali che li richiedessero a condizioni accettabili.

Tuttavia, qualche tentativo di colonizzazione organizzata, *dirigida*, in questo Stato di San Paolo non è completamente escluso dai dott. Baldi e Conforti, che lo vorrebbero indirizzato verso territori prossimi ai confini con il Mato Grosso, in aree da considerarsi ancora pioniere, ma già limitate, lontane e di relativamente caro prezzo e bisognose inoltre di un avvaloramento agrario molto gravoso, per il previo lungo e faticoso diboscamento e dicioccamento che richiedono.

Eccoci infine allo Stato del Paraná che, pure avendo una colonizzazione agricola relativamente recente, rappresenta già dal secolo scorso il banco di prova della politica brasiliana di popolamento agricolo: è infatti in esso che si trova il maggior numero di aziende colonizzatrici agrarie private e statali.

I primi esperimenti governativi furono compiuti proprio con coloni in prevalenza italiani, ora purtroppo sommersi da una maggioranza slava e tedesca.

Il progressivo e continuo miglioramento delle comunicazioni, specie dopo la prima guerra mondiale, favorì l'espandersi della colonizzazione agricola, che ben presto non ebbe più necessità di appoggi, ma si sviluppò per iniziativa di privati e di grandi società capitalistiche, quali, ad es., le compagnie ferroviarie.

Nella parte nord-occidentale del Paraná interno predomina la foresta semidecidua; il resto è coperto da foreste subtropicali di araucarie (*pinhales*), in mezzo alle quali, peraltro, ampie aree sono occupate da praterie di graminacee (*campos*).

Nei confronti dello sviluppo agricolo dello Stato di Paraná è interessante anche un breve studio, apparso nel 1948, (3) nel quale il dott. Baldi ha illustrato l'opera di una società capitalistica operante in questi territori, la *Companhia de Terras Norte do Paraná*, originariamente inglese (*Paraná Railway Co.*), poi brasiliana, su una superficie di oltre 1.000.000 di ha., presso il confine con lo Stato di San Paolo.

Agendo in stretto accordo con la Compagnia Ferroviaria San Paolo-Paraná, soprattutto per il programma di costruzioni ferroviarie, la *Companhia de Terras Norte* lottizzò i terreni e li cedette a condizioni favorevoli a privati, stimolando la nascita di una città come Londrina, che nel 1950 aveva già più di 40.000 ab., e poi di altri centri, tra cui uno a nome Sabaudia, e ultimo quello di Maringa, destinato ormai ad un rapidissimo, eccezionale incremento.

Alla produzione nel comprensorio valorizzato dalla *Companhia de Terras Norte do Paraná* concorrono quattro differenti categorie, quella dei proprietari solo capitalisti, quella dei proprietari capitalisti, ma anche gestori in economia dell'azienda, quella dei proprietari coltivatori diretti e infine quella dei coloni.

Oggi in questa Regione *do Norte* non si può pensare più, secondo i nostri tecnici, ad una colonizzazione italiana di notevole entità, ma converrebbe istituirci un'azienda di orientamento e di avviamento, tanto più che il territorio, come del resto tutto lo Stato, è pervaso da un senso di progresso e di modernismo che lascia veramente sperar bene per un irradimento di immigrazione autonoma nelle aziende agricole già esistenti in questa che è la zona più ricca e produttiva del Brasile.

Agli effetti sempre della nostra immigrazione occorre anche scartare la zona *pioniera*, a foresta vergine pluviale, che — grosso modo — corrisponde alla Regione dell'*Iguassù* (che si estende anche nel vicino Stato di Santa Catarina); e occorre altresì scartare la Regione del *Sertão do Rio Paraná*, lungo l'omonimo fiume, a terra arenosa, nonché nella parte orientale dello Stato, la cosiddetta *Zona Coloniale*, nelle regioni dell'*Alto Ribeira* e del *Planalto de Curitiba* (il primo dei tre altipiani che si succedono da E a O), già intensamente e da tempo utilizzato.

Resta una grande zona tra la Regione *Iguassù* e la *serra* costiera, la parte centro-orientale dello Stato, con terreni, come già detto, in origine coperti prevalentemente dalla foresta di araucarie ed ora coltivati soprattutto a cereali con larghe aree a *campos*, utilizzati particolarmente dall'allevamento estensivo.

Il governo del Paraná, che ha creato un apposito ente di immigrazione e colonizzazione, ha mostrato di voler stimolare un afflusso di italiani, offrendo a condizioni di favore terreni demaniali, e manifestando anche l'intenzione di dotarli di case di abitazione proprio in questa regione centro-orientale; ed eguale favorevole tendenza i nostri tecnici hanno potuto constatare in ambienti non ufficiali. Nonostante ciò

(3) Vedi n. 1 della bibliografia citata.

essi ritengono che converrebbe dapprima istituire un'azienda pilota di medie dimensioni in queste terre di *campo*, per studiarvi praticamente se le possibilità apparenti di colonizzazione immigratoria siano traducibili in concreta, redditizia realtà. Al tempo stesso consiglierebbero l'acquisto, ancora possibile a buone condizioni, di un ampio comprensorio di foresta pluviale nella regione pioniera occidentale, in vista di una futura azione colonizzatrice a raggio ampio anche in essa, tenendo presente che, ove ciò non potesse poi avverarsi, ci sarebbe sempre la possibilità di rivendere i terreni con sicuro utile.

* * *

Oltre ai territori compresi nel bacino del Paraná, gli agronomi italiani durante le missioni del 1949 e 1950 visitarono anche alcune località nel bacino del S. Francisco, che è ampio il doppio dell'Italia ed è costituito prevalentemente da un altopiano, nel quale però si notano numerosi contrasti geologici, orografici, climatici, pedologici e fitogeografici. C'è anche qui il solito imbasamento di rocce cristalline, sormontato da *chapadas* di arcnarie paleozoiche e mesozoiche: solo lungo la costa l'imbasamento cristallino è coperto da sedimentazioni terziarie.

Una analisi del clima è resa difficile dalla deficienza di osservazioni regolari e frequenti: comunque nella porzione mediana del bacino si nota scarsa precipitazione annuale, con brevi periodi piovosi e lunghi periodi di siccità, e con grande irregolarità nella caduta delle piogge e nella loro intensità. In complesso il clima è tropicale, con temperature che nel mese di luglio si aggirano, in media, tra 10° e 20°, e nel mese di gennaio tra 20° e 30°; l'altitudine corregge in parte gli inconvenienti della latitudine e la vallata possiede in genere le caratteristiche delle terre alte.

La vegetazione, che nella parte superiore del bacino è data dalla savana (*campo cerrado*), nel resto è data dalla *caatinga*, foresta rada a piante xerofile, soprattutto mimosacee e cactacee.

Lo Stato di Minas Gerais, oltre ad incidere nel bacino del Paraná, entra per una superficie amplissima in quello del S. Francisco: ed i dottori Baldi e Conforti ebbero occasione di penetrare anche in questo bacino idrografico così importante, e cioè nella zona di Belo Horizonte (capitale dello Stato) e in quella a N di essa. In questa regione fisiografica cui danno il nome di *Metallurgica*, con una altezza media di 800 m., si riscontrarono clima in complesso buono, terreni piuttosto scendenti, generalmente di *campo*, prezzi di vendita già elevati per la relativa vicinanza al mercato di consumo e si concluse, da una valutazione di quelli e di altri fattori, che fosse fuori luogo pensare ad una immigrazione colonizzatrice di tipo *dirigido*, mentre parve possibile e conveniente la istituzione di qualche azienda di avviamento per una immigrazione autonoma.

Pur non essendosi recati di persona nelle regioni dello Stato chiamate *Alto S. Francisco* e *Medio S. Francisco*, i nostri agronomi ritengono tuttavia di doverle senz'altro scartare, soprattutto per le grandi distanze, la scarshezza e le difficoltà di comunicazione e la presenza di terreni adatti prevalentemente a colture tropicali. E ciò, nonostante che un ente, formatosi appositamente per la valorizzazione delle risorse idroelettriche, minerarie, industriali ed agrarie, la *Comissão do Vale do São Francisco*, ritenesse interessante studiare concretamente la possibilità di insediare alcune colonie agricole italiane proprio in quelle regioni, e precisamente nei dintorni di Januária, centro di un nucleo rurale di circa 9000 abitanti, poco al disotto del parallelo di 15°, in terreni posti all'altezza media di 500 m.

Il dott. Conforti nella sua relazione pone però in risalto come i suoi apprezzamenti aprioristicamente negativi (la brevità del tempo a disposizione non gli permise di controllarli in sito), non debbano escludere la convenienza di inviare una apposita missione a visitare più dettagliatamente il settore dello Stato di Minas nel bacino del S. Francisco.

In questo bacino cade anche la parte più occidentale dello Stato di Bahia, e per una superficie notevolissima; e questa zona interna, solcata dal fiume con direzione N-NE, è divisa in due altopiani, quello occidentale costituito da formazioni di arenarie del Silurico e del Cretacico, e quello orientale, dove sono prevalenti il granito e gli gneiss.

Ma i contatti degli agronomi italiani con lo Stato di Bahia non giunsero a quella parte che è compresa nel bacino del S. Francisco: il dott. Conforti infatti si spinse ad O solo fino a Jaguaquara, che è ad oriente della Serra do Espinhaco (e quindi si trova nella regione fisiografica che è chiamata *Zona da Costa*) per visitare una delle colonie statali create dal governo bahiano.

* * *

Queste visite nella regione costiera dello Stato di Bahia rappresentano i sopralluoghi più settentrionali che siano stati compiuti dai nostri tecnici nelle campagne informative 1949 e 1950.

Nel corso di essi il dott. Conforti arrivò fino a Feira de Santana, poco al disotto del parallelo di 12°, circa 150 km. a NO di Bahia, in una colonia governativa di soli agricoltori brasiliani, a circa 250 m. s. m. e così pure si recò a visitarne altre, come quella già nominata di Jaguaquara: ebbe così modo di conoscere e studiarne l'organizzazione e la trovò ottima, meritevole di maggior sviluppo non solo in quello Stato, ma in tutto il Brasile.

In queste colonie, che comprendono a volte anche nuclei lavoratori misti di brasiliani e stranieri, l'immigrante deve entrare non per bonificare deserti, ma per lavorare relativamente vicino a grandi centri

di consumo, e deve essere scelto in modo da poter essere considerato uno specializzato, non un semplice bracciante agricolo, onde poter contribuire al miglioramento ed all'incremento della produzione brasiliana. Questo è il concetto informatore di tali organismi, nei quali il dott. Conforti poté constatare che gli italiani erano in prevalenza fra gli stranieri, ed in posizione economica soddisfacentissima e tale da far sperare per il futuro, in quanto esistono veramente in questo specifico settore le premesse per un lavoro tranquillo e redditizio.

Al nostro tecnico un sopralluogo a queste realizzazioni agricole era particolarmente necessario per potersi esprimere in merito ad una proposta concreta avanzata da una cooperativa pescarese, che voleva inviare i suoi soci a lavorare in queste colonie del governo bahiano: e le risultanze del sopralluogo furono infatti tali da far affluire qui i coloni abruzzesi, con risultati che già si conoscono buoni, sia per l'adattamento al clima che per l'ambiente sociale abbastanza accogliente.

Il dott. Conforti nello Stato di Bahia si limitò dunque a visitare qualche punto dell'altopiano meridionale ed il *Recôncavo*, fascia di terre fertilissime che si stendono intorno alla Bahia de Todos os Santos, all'ingresso della quale si trova Salvador: terre coltivate soprattutto a canna da zucchero, cacao, tabacco e manioca. La vicinanza con la città, le buone comunicazioni e la qualità dei terreni (anche se le caratteristiche di fertilità e di clima presentano sensibili variazioni entro limiti molto prossimi di altitudine e di distanza dal mare) fanno sì che si possa pensare al Recôncavo come ad una delle aree più adatte ad un popolamento agricolo europeo.

Non bisogna però sottovalutare il fatto che il clima è subequatoriale, che i prezzi dei terreni sono elevati, e infine che mancano aziende agricole sufficientemente vaste da potervi indirizzare con facilità flussi colonizzatori organizzati, capaci di adeguato rendimento economico.

Ma in complesso, anche prescindendo dalla ristretta zona del Recôncavo, non mancano nello Stato di Bahia, secondo il dott. Conforti, territori che possano accogliere nuclei agricoli italiani e ciò soprattutto nell'altopiano: a questo scopo la regione fu visitata successivamente da altra apposita missione, i cui risultati non sono stati però resi finora pubblici.

Si può adesso mettere in rilievo come, più a S, nel Brasile di sud-est, sia stato preso in considerazione anche lo Stato di Rio de Janeiro, il quale ha naturalmente risentito gli influssi della vicinanza della Capitale federale e quindi è in condizioni di preminenza sugli altri Stati, o per lo meno è alla pari con i più evoluti, sia nel campo economico che in quello sociale, per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, delle comunicazioni, ecc.

La pianura alluvionale anche in questo Stato è soprattutto costiera, eccezion fatta per quella che a N si interna attorno a Campos e ad Itaocara, nella bassa valle del rio Paraíba do Sul, coltivata prevalentemente a canna da zucchero.

In questa pianura, o *baixada fluminense*, un grave ostacolo alla colonizzazione è opposto dal clima costantemente caldo, dagli impaludamenti dei corsi d'acqua (che solo presso le città sono stati finora eliminati) e dalle conseguenti cattive condizioni di salubrità.

Non si deve però nascondere che l'intervento bonificatore governativo ha sensibilmente migliorato la situazione, che si presenta già abbastanza buona in quella parte che dalla baia di Rio va verso NE, in direzione di Campos, anche per le particolari condizioni topografiche del territorio.

Ma il dott. Conforti, prospettando quelle che sono le condizioni favorevoli ad un insediamento su vasta scala di nostri emigranti agricoli in quella zona, non si nasconde però le preoccupazioni determinate dal clima, e conclude che occorrerebbe assicurarsi per ora il possesso di aree piuttosto estese, dato che i prezzi dei terreni sono ancora accessibili, ed inviare dapprima solo dei piccoli nuclei, a carattere sperimentale, salvo far seguire una immigrazione più massiccia dopo un certo periodo di constatazioni pratiche, per evitare che si ripeta quanto è avvenuto nei confronti della cooperativa italiana *Abruzzo forte e gentile*, che a causa del mancato finanziamento statale brasiliano, ma anche per motivi fisici ambientali, chiuse infelicamente ed in breve volger di tempo il suo ciclo aziendale.

Quanto ai territori di pendice e di altopiano, ci si trova di fronte ad aree con clima tropicale umido montano, con notevoli sbalzi tra giorno e notte più che tra stagione e stagione, con piovosità elevata, con utilizzabilità solo dei fondovalle, con scarse comunicazioni: non vi sono quindi prospettive di colonizzazione se non per piccoli nuclei sparsi, mentre potrebbe aver buon esito una iniziativa di allevamento basata su bestiame europeo selezionato.

Nelle aree montagnose poi, con pendici e praterie, e in quelle alte, a foreste primarie e secondarie, si hanno ovviamente terreni frazionati, non lavorabili meccanicamente e già con prezzi elevati, per lo meno là dove le difficoltà di accesso sono minori.

In conclusione il dott. Conforti esprime le sue riserve sulla possibilità di avviare qui una colonizzazione di ampia portata, mentre non esclude la convenienza dell'insediamento di agricoltori isolati (purché con capitali adeguati), per il rifornimento dei grandi centri dello Stato.

Più o meno alle stesse conclusioni giunse il dott. Trigona, che effettuò però una visita occasionale e limitata.

* * *

Proseguendo ancora verso S si arriva al Brasile meridionale e ci si trova di nuovo nello Stato di S. Paolo, nella regione costiera: alla parte interna di esso, che gravita nel bacino del Paraná, ed alle sue prospettive nei confronti della nostra immigrazione agricola si è già accennato in precedenza.

Nella zona *Maritima*, cioè quella limitata verso l'interno dalla

Serra Paranapiacaba e dalla Serra da Mantiqueira, sono comprese tanto S. Paolo quanto Santos, il massimo porto di esportazione del caffè. Quivi il terreno è prevalentemente del tipo *salmourao* e *massapé* (che sono suoli silico-argillosi, abbastanza fertili e su un basamento di granito), con una fascia costiera molto limitata di *baixadas* a partire da Santos, e per tutto il litorale a SO di questa città.

Di questa zona *Maritima* il dott. Trigona percorse alcuni tratti per recarsi da S. Paolo verso l'interno ed ebbe così modo di osservare qualche interessante coltivazione orticola e viticola sul *salmourao* e sul *massapé*, rilevando però notevole abbondanza di *campos* sfruttati solo per magro pascolo, e di terre manifestamente non redditizie. Egli si recò anche nell'estremo lembo meridionale della Regione *Maritima*, a visitare una colonia esistente nel comune di Cananéia, per valutarne l'eventuale convenienza di acquisto.

L'area granitica orientale presenta in complesso prevalenza di terreni dei tipi già indicati, *massapé* e *salmourao*, e di terreni alluvionali abbastanza fertili, e un clima sub-equatoriale con piovosità intorno ai 2000 mm. annui, meno favorevole quindi di quello dell'altipiano di S. Paolo.

In questa estrema parte meridionale della Regione *Maritima* paulista c'è tuttavia da parecchi decenni una colonia italiana, che si è molto bene affermata e che produce soprattutto zucchero, riso e cotone.

Nonostante le difficoltà di accesso, la visita al comprensorio di cui era stato proposto l'acquisto suscitò una impressione piuttosto favorevole. L'altezza variabile fra i 200 ed i 500 m., il clima piovoso (forse sui 1800 mm. annui), ma con precipitazioni ben distribuite, la temperatura alquanto elevata, ma corretta dalla ventilazione, i terreni silico-argillosi ben arabili, le essenze forestali pregiate, sarebbero tutti elementi positivi per un tentativo su una parte di territorio ancora vergine ad onta della poca distanza da S. Paolo, ma a condizione che fosse risolto innanzi tutto il problema essenziale delle comunicazioni.

In conclusione anche la Regione *Maritima* dello Stato di S. Paolo offre ormai poche possibilità concrete per una immigrazione italiana agricola di qualche entità, così come il rimanente territorio di questo Stato.

Nello Stato di Paraná, del quale si sono già esaminate piuttosto dettagliatamente le possibilità recettizie a proposito della parte che rientra nel bacino del fiume che gli dà il nome, la regione veramente costiera è solo un lembo di quello che viene chiamato *Litoral*: essa si sviluppa quasi a semicerchio attorno alla frastagliata baia di Paranaguá, sulla quale scendono piuttosto ripidamente le pendici sud-orientali della Serra Guarahú e quelle nord-orientali della paranense Serra do Mar.

Le caratteristiche di tali pendici sono quelle solite della costa tropicale, non certo adatte per i nostri rurali, tanto è vero che una colonia italiana, quella di Morretes, sulla linea ferroviaria Paranaguá-Curitiba, capitale dello Stato) fu dovuta abbandonare per le insoppor-

tabili condizioni climatiche. Per questo motivo fu senz'altro scartata la fascia costiera da qualsiasi presa in considerazione, ritenendola a priori inadatta ai nostri fini.

Altri due Stati brasiliani furono visitati, S. Catarina e Rio Grande do Sul, cioè i due più meridionali della federazione.

S. Catarina presenta un discreto interesse, sia per quanto è stato già fatto in passato da tedeschi e da italiani, che per quanto si sta facendo tuttora in aree centro-occidentali con elementi brasiliani oriundi italiani, per lo più provenienti dal vicino Stato di Rio Grande do Sul.

La visita del dott. Baldi fu soprattutto diretta a due comprensori situati nella parte NO della porzione orientale dell'altopiano, uno a pochissima distanza dal Rio Jguassù, che nel suo corso superiore segna il confine con lo Stato di Paraná (tanto che questo comprensorio, di Tres Barras, avrebbe potuto esser considerato trattando del bacino idrografico del Paraná) e l'altro un po' più a S, alle sorgenti circa del Rio do Peixe, lungo il tratto della ferrovia S. Paolo-Montevidéo che attraversa lo Stato seguendo quest'ultimo fiume.

Per l'agronomo italiano si trattava anche qui di valutare l'eventuale convenienza di partecipare ad una vendita all'asta che nell'aprile 1950 il Governo brasiliano avrebbe effettuato dei due comprensori, incorporati nel 1942 e creati fin dal principio del secolo da un ente nord-americano, la *Southern Brazil Lumber and Colonization Co.*

La parte non montuosa dello Stato di S. Catarina è un altopiano costituito da sedimentazioni del Mesozoico e da basalti; vi predominano clima subtropicale con piogge abbastanza ben distribuite durante tutto l'anno, ma copiose specialmente nella stagione estiva, temperatura oscillante fra un massimo estivo di 37° ed un minimo invernale di 5°, però con frequenti gelate anche fuori stagione, umidità relativa notevolmente elevata, ventilazione buona.

Le formazioni vegetali più diffuse sono quelle del *campo*, del *fachinal* e della foresta di araucarie. Il *campo* ha prevalenza di piante erbacee differenti da quelle del *campo* delle regioni a clima tropicale e data la buona distribuzione delle piogge è utilizzabile per tutto l'anno come pascolo, mentre il *fachinal* è una folta vegetazione arbustiva (che secca nell'inverno ed è facile preda degli incendi) atta al pascolo solo a primavera, quando vi spuntano le gemme. La foresta di araucarie, o *pinhal*, copre terre molto degradate per dilavamento, il sottobosco è sfruttato per magro pascolo, ma i terreni già occupati da questa formazione vegetale sono stati anche utilizzati a vigneto con profondi scassi, per merito di coloni italiani.

Il dott. Baldi constatò che il comprensorio più interno e più meridionale, quello di Calmon, si sarebbe prestato bene ad una organizzata immigrazione italiana (pur avendo i suoi terreni migliori ad altitudini alquanto elevate) per la vicinanza alla importante ferrovia ed a centri di consumo, per l'organizzazione sociale già esistente, ecc., ma a condi-

zione però che fosse possibile acquistarlo da solo, non con il comprensorio di Tres Barras, essendo quest'ultimo di pretto carattere industriale (del legname) con una attrezzatura pesante, invecchiata e non interessante per noi.

Il nostro tecnico poté anche osservare come nell'altopiano dello Stato di S. Catarina si presentassero molte condizioni favorevoli ad una immigrazione organizzata in quanto c'erano, anche all'infuori della fascia di frontiera, notevoli disponibilità di aree ben trasformabili dal lavoro dei coloni italiani, sempre però che ci si indirizzasse a zone pioniere, perché dove l'agricoltura è già molto progredita la proprietà è di conseguenza già molto frazionata e non presenta più possibilità di capienza per aziende di notevole mole.

Lo Stato di Rio Grande de Sul, il più meridionale di tutto il Brasile, è risultato il più interessante alle indagini dei nostri agronomi. Esso presenta, in massima parte, un clima temperato caldo ad influenza monsonica e quindi adatto alla immigrazione europea, come del resto è confermato dal fatto che qui si diressero e si stabilirono le prime correnti di emigranti tedeschi, dopo il 1824, e quelle italiane, negli ultimi decenni del secolo scorso.

Notevole parte della sua superficie è costituita da altopiani; bassopiani si trovano specialmente a O e a SO nelle Regioni di *Campanha* e di *Missões* al centro della *Depressão Central* (nella vallata del Rio Jacuí e dei suoi tributari) e a S nella parte marginale atlantica della Regione detta *Serra do Sudeste*.

Nella Regione di *Encosta da Serra*, detta anche *Regione Coloniale Antica*, perché fu la prima ad essere colonizzata, e che si sviluppa immediatamente a NO di Pôrto Alegre, c'è la *Zona Coloniale Italiana*, sull'orlo centro-orientale della serra, e la *Zona Coloniale Tedesca*, nella pianura fra la serra e la capitale.

La Zona Coloniale Italiana, con terreni piuttosto fertili, abbondante piovosità (sui 1750 mm. annui) specialmente in autunno e in primavera, ha per centro principale Caxias, che è anche apprezzata località di villeggiatura, fondata nel 1875: in questo territorio, dove la viticoltura è largamente predominante, il dott. Trigona consiglia l'immissione di un certo contingente integrativo di coloni modernamente istruiti e guidati, per migliorare la produzione attuale sia dal lato tecnico che da quello economico, mentre conferma che non vi è capienza per una immigrazione di massa.

Ancora più a NO vi è la Regione del *Planalto Medio*, altopiano basaltico tra i 400 e i 700 m., con foreste di latifoglie e di araucarie a settentrione e *campos* magri a mezzogiorno, verso la *Depressão Central*.

Nella fascia di contatto fra le due zone di vegetazione il nostro agronomo visitò un comprensorio della *Jewish Colonization Association*, già a quel tempo però abitato solo in minima parte da famiglie israelite, mentre, ad es., ve ne erano numerose oriunde italiane, provenienti in gran parte dalla Zona Coloniale Antica, e che avevano comprato i lotti

della J. C. A. Ma in relazione alla possibilità di un eventuale acquisto in blocco, per una nostra colonizzazione di massa, di un forte quantitativo di lotti di terra di *campo* ancora disponibili si osservò che queste terre di *campo*, troppo povere di calcio e troppo acide, avrebbero richiesto un'eccessiva opera di trasformazione: d'altra parte le terre forestali ancora in vendita a prezzo conveniente erano insufficienti all'organizzazione di un ente colonizzatore complesso capace di sfruttarle, si trovavano relativamente lontane, avrebbero richiesto un lungo e pesante lavoro, e inoltre, già a prima vista, mostravano di non avere la fertilità delle terre migliori, quali quelle cafeeicole tropicali. I risultati, piuttosto modesti, ottenuti fino a quel momento dai coloni oriundi italiani, confermavano queste conclusioni.

Un'altra visita ebbe luogo nelle regioni meridionali dello Stato di Rio Grande, cioè nella *Campanha* e nella *Serra do Sudeste*, che formano quella che correntemente viene definita in modo unitario come la Regione *Pastoril*: la prima ad occidente è vasta e calda, la seconda, ad oriente, più elevata, è fresca e piovosa. Qui si trovano i migliori pascoli naturali dell'intero Brasile, perché i *campos* sono abbastanza (o, addirittura, molto) fertili, per il contenuto di calcio e di fosforo dei loro terreni, e si prestano quindi bene ad un elevato carico di bestiame, come pure ad una redditizia coltivazione.

Esistono in questa Regione *Pastoril* forti possibilità di immigrazione, per la bassa densità della popolazione, per non esser necessario il lungo e costoso diboscamento, per il basso prezzo dei terreni, per la facilità di lavorazione meccanica del suolo, elementi tutti che, uniti a quello di un clima semitemperato, sono superiori nel loro complesso all'assieme dei fattori negativi, quali l'esistenza di un regime latifondistico (non disposto ad investimenti trasformativi e neppure alla vendita), la presenza di uno strato arabile di limitata profondità e di un sotto-suolo argilloso che facilita il ristagno delle acque.

La zona migliore per una immigrazione italiana di massa fu identificata dal dott. Trigona nella parte centale della Regione *Pastoril*, a cavallo tra la *Campanha* e la *Serra do Sudeste*.

C'è però da tener presente un altro elemento negativo pregiudiziale e cioè il vincolo posto nel 1940 e nel 1944, per ragioni militari oggi non più esistenti, su una fascia di 150 km. di profondità dalla frontiera e dentro la quale non possono stabilirsi se non aziende aventi capitale in maggioranza brasiliano e dipendenti tutti brasiliani.

Concludendo, il nostro tecnico ritiene che lo Stato di Rio Grande do Sul sia quello che può più interessare l'immigrazione colonizzatrice agricola italiana in Brasile, per il clima e per le condizioni ambientali e sociali. Ma questo interesse non può tradursi in qualcosa di concreto se non intervengono prima provvedimenti che annullino i vincoli di frontiera e che facilitino l'acquisto di idonee porzioni di latifondo.

Egli pensa però che, per indurre i latifondisti a disfarsi di parte delle loro proprietà, in genere solo minimamente utilizzate, non sia necessario ed opportuno ricorrere ad atti di esproprio, ma bastino misure

fiscali, cioè adeguate a sensibili tassazioni fondiari, oggi praticamente inesistenti.

Occorrerebbe inoltre una sistemazione generale del regime delle acque di notevole parte dei terreni utilizzabili, per ovviare agli inconvenienti del sottosuolo argilloso e degli impaludamenti, occupandosi nello stesso tempo anche del problema delle comunicazioni e dei trasporti, non grave però e non difficile come in altri Stati del Brasile.

* * *

Le possibilità effettive di una emigrazione agricola italiana, guidata e sorretta da aiuti finanziari, come era ormai lecito sperare nel 1949 in base al primo stanziamento internazionale, purtroppo non hanno avuto modo di concretarsi stabilmente: e d'altra parte anche nelle Nazioni più disposte e più interessate a riceverla c'è stata molta incertezza e molta contraddizione sui provvedimenti atti a facilitarne, dirigerne e sorreggerne il flusso.

Interessi particolari locali, a volte infondate preoccupazioni di carattere sociale e politico, hanno sospeso l'attuazione di accordi di massima già conclusi ed avviati ad esecuzione, hanno fatto riprendere in esame disposizioni già emanate, hanno tolto efficacia a convenzioni, proponendone modifiche e sostituzioni e sospendendo nel frattempo ogni facilitazione e vantaggio già concesso.

Ciò non di meno i risultati degli studi di orientamento compiuti dagli esperti italiani nelle varie missioni del 1949 e 1950, come ad es. quelli nei confronti del Brasile che sono stati qui tratteggiati, costituiscono un prezioso grande quadro d'assieme delle possibilità sudamericane in fatto di immigrazione agricola europea, una trama di indicazioni molto utili anche per eventuali iniziative di piccoli organismi (non si può certo sperare per quelle di singoli emigranti autonomi) che trovino modo di trasferirsi in quelle terre, in attesa che sia possibile arrivare veramente ad un movimento emigratorio di massa, che costituisca per davvero una valvola di sicurezza anche per il nostro eccessivo aumento di potenziale demografico.

BIBLIOGRAFIA

1. BALDI P. F., *La colonizzazione agricola del Brasile e l'opera della Compagnia de Terras Norte do Paraná*, in « Rivista di agricoltura subtropicale e tropicale » (già « L'agricoltura coloniale »), Firenze, XLII (1948), n. 4-6, pp. 109-116.
2. CONFORTI E., *Prima Conferenza Brasiliana di Immigrazione e Colonizzazione* (Goiânia, 30 aprile-7 maggio 1949), *ibidem*, XLIV (1950), n. 10-12, pp. 276-283.
3. GALVANI L., *Brasile moderno « terra incantata »*. Milano, Cavallotti ed. (1948), pp. XII-402.
4. GRAZIADEI A., *Cenni sulla morfologia e la geologia del Brasile. A proposito del*

- libro di George Wythe: «Brazil - An Expanding Economy», in «Rivista di agricolt.» ecc., cit., XLV (1951), n. 1-3, pp. 18-31.
5. JAMES P. E., *Brazil*. New York, The Odyssey Press, 1946, pp. 262, ill.
 6. MANGANO G., *La produzione del territorio nazionale non potrà mai soddisfare le esigenze di vita della popolazione italiana*, in «Rivista di agricolt.», cit., XLII (1948), n. 1-3, pp. 1-7.
 7. MAUGINI A., *Per un miglior svolgimento dell'emigrazione agricola*, *ibidem*, XLIII (1949), n. 7-9, pp. 141-154.
 8. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, ROMA - ISTITUTO AGRONOMICOM PER L'A. I., FIRENZE, *Indagini preliminari sul problema della Emigrazione agricola nell'America Latina (Brasile, Uruguay, Perù, Bolivia, Ecuador, Venezuela, Messico)*. Vol. 1^o, Brasile, Firenze, Stabil. tipolit. Vallecchi, 1951, pp. XLVII - 478, cc.
 9. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, ROMA, *Notiziario dell'Emigrazione*, anni 1949-1950-1951, *passim*.
 10. MONBEIG P., *Les structures agraires dans la frange pionnière de São Paulo*, in «Les Cahiers d'Outre-Mer», Bordeaux, 1951, n. 13, pp. 2-22.
 11. MÜLLER N. L., *Sítios e sítiantes no Estado de São Paulo*. (Boletim 182, Geografia n. 7, de Universidade de São Paulo, Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras). São Paulo, 1951, pp. 207, ill. cc.
 12. PRINCIPI P., *I principali tipi pedologici del Brasile*, in «Rivista di agricolt.», ecc, cit., XLII (1948), n. 1-3, pp. 47-55.
 13. *Tipos e aspectos de Brasil* (Excerptos da «Revista Brasileira de Geografia»). Edição dedicada ao XVI Congresso Internacional de Geografia, a realizar-se em Lisboa, em abril de 1949. - Instituto Brasileiro de Geografia e estatística. Conselho Nacional de Geografia, 1949, pp. XI-312, ill.
 14. TRIGONA G., *Osservazioni sul problema delle abitazioni rurali per la colonizzazione contadina italiana nel Brasile*, in «Rivista di agricolt.», ecc., cit., XLVI (1952), n. 1-3, pp. 30-41, ill.
 15. WAIBEL L., *European Colonization in Southern Brazil*, in «Geographical Review», New York, XL (1950), pp. 529-547.
 16. ZARUR J., *A Bacia do Médio São Francisco (Uma Análise Regional)*. Rio de Janeiro, Instituto Brasileiro de Geografia e estatística, Conselho Nacional de Geografia, 1946, pp. XXII-189, ill.

SUMMARY. — The A. examines the results of some agronomical Italian missions, which have visited several States in Brasil, during the years 1949-1950, with the aim of collecting elements suited to direct towards that nation a migratory agricultural movement of a certain importance.

Such missions are considered in the general problem of the Italian migration, which is again pressing on our Country, while its solution is always difficult.